

PARLAMENTO
E DINTORNIL'armatore
sardo
e i pranzi
col Cavaliere

GIORGIO FRASCA POLARA

LIBERISTA? CERTO,
MA NON PER SE

L'armatore Onorato («Sardegna Lines», «Rimorchiatori sardi», ecc.) è uomo di fede liberista così forte che non ha esitato a denunciare all'Ue la «Tirrenia» per contributi statali superiori al dovuto. Iniziativa legittima o ritorsione? Com'è che proprio la «Sardegna Lines» ha incassato un mutuo statale di 10 miliardi poi restituito proprio per intervento Ue? Di più, chiedono i deputati Ds Attili e Duca al ministro dei Trasporti: com'è che la «Rimorchiatori» gestisce il servizio in tutti i porti sardi non in seguito a gare ma grazie a concessioni delle capitanerie sempre rinnovate a canoni irrisori? Quella per il porto di Cagliari, rin-

novata per 15 anni, costa a Onorato un milione e 166mila lire l'anno a fronte di un fatturato di oltre tre miliardi in un triennio che, nel complesso del settore, ne ha fruttati 60 a Onorato, un bel liberista che in Sardegna dà pranzi e crociere a Berlusconi e berluscones.

...E PERCHÉ L'ANAS
NON SI PUÒ MULTARE

Il 24 gennaio '99 fu dato il via ai lavori dell'Anas per l'autostrada Palermo-Messina. Lavori a lumaca per quindici anni, poi il fermo assoluto: dei 181,1 km. previsti, sono ancora da farne 50 a cavallo delle due province. Ora dal Senato arriva la notizia che l'Anas realizzerà quel tratto («entro il 31 dicembre 2001»). Trenta-

PRESENZE ALLA CAMERA
I Ds SEMPRE PRIMI

La Camera ha diffuso i dati delle presenze dei gruppi dall'inizio della legislatura a fine giugno '99. In testa, come al solito, i Democratici di sinistra: 78,48% di partecipazione ai voti. Seguono i popolari: 72,22. Poi i Comunisti: 61,35. Solo quarta Forza Italia con il 51,19. Poi il gruppo misto (49,12) di cui fanno parte

deputati della maggioranza (Verdi, Sdi) e dell'opposizione (Rc, Ccd). Al sesto posto i Democratici: 48,33% di presenze. Poi la Lega: 40,48. An, una volta tra i gruppi più presenti, precipita al 39,97. Al fanalino di coda l'Udr con il 39,36. Da rilevare che, scomponendo i dati, un 7,05% dei Ds non risulta presente non perché... assente ma perché «in missione per incarico del suo ufficio». Tanto per capirci, le missioni incidono invece per l'1,14% sulle assenze forziste, e dell'1,32 su quelle di An.

PERCHÉ RUTELLI
NON È ANDREOTTI...

Anche Francesco lo trattano come un ragazzino, deve sempre dimostrare di essere all'altezza.

Andreotti alla sua età era ministro da un pezzo» (Da un'intervista a «Sette» di Barbara Palombelli, moglie del sindaco di Roma Francesco Rutelli.)

LE «FARNETICAZIONI»
DI LIVIA TURCO

Sarebbero, secondo il Polo, le meditate parole con cui la ministra per la Solidarietà sociale, Livia Turco, ha rilevato sì «la portata drammatica» del fenomeno delle mutilazioni genitali effettuate clandestinamente in Italia nei confronti di giovani immigrate dall'Africa, ma ha anche respinto l'ipotesi di drastiche misure repressive: «Non comprenderemo il fenomeno, che riveste per alcuni popoli rilevanza culturale,

se ci limitassimo a denunciarne la barbarie. Lavoriamo piuttosto sul terreno dell'educazione e della prevenzione». Il riferimento alla rilevanza culturale ha scatenato le ire della destra. Turco non ha ceduto di un millimetro.

CHE CORAGGIO
QUEL LEGHISTA...

Un leghista suggerisce su «La Padania» come non pagare il canone Rai: raccomandando al rivenditore di fiducia («spendendo magari qualcosa in più») di non fare denuncia dell'acquisto del televisore. Chiosa finale: «Visto che non pago il canone vi prego di omettere il mio nome e cognome. Grazie». Prego.

L'INTERVISTA ■ LEONARDO DOMENICI, sindaco di Firenze

«La sinistra sia il motore del nuovo Ulivo»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE «Alla sinistra spetta il compito di fare il motore del nuovo Ulivo». Leonardo Domenici, neo sindaco di Firenze e membro della segreteria nazionale dei Ds (Veltroni gli ha chiesto di restare), scommette per il futuro del centrosinistra su due condizioni: il rafforzamento di una sinistra «moderna e europea», la sinistra «dei diritti», e il contemporaneo rafforzamento del centrosinistra per farlo divenire vero «soggetto unitario».

Sindaco, nel centrosinistra il clima dopo le recenti elezioni si sta rasserenando, eppure molte divisioni rimangono.

«L'iniziativa di D'Alema ha fatto ridurre lo stato di tensione e ha ridato fiducia all'azione del governo. Però questo non è sufficiente».

Perché?
«Perché ora come centrosinistra abbiamo bisogno di rilanciare un confronto di natura politica e programmatica che sia in grado di guardare alla prospettiva e al futuro sia in rapporto alle regionali dell'anno prossimo, che in vista delle politiche».

Come?
«Puntando sui contenuti. Credo che sarebbe utile per le forze del centrosinistra mettere in piedi una apposita commissione di lavoro. Serve un'attività simile a quella che ci portò a definire le linee fondamentali del programma politico del '96».

Non si è perso un po' di tempo dall'aprile del '96? Lo spirito di quell'Ulivo sembra si sia diradato, se non proprio dissolto.

«È vero. Non c'è dubbio che abbiamo avuto una serie di passaggi che hanno fatto cadere quella tensione positiva. Una tensione che è stata alta fino alla sfida, vinta, dell'ingresso nella moneta unica europea. Poi abbiamo avuto la crisi del governo Prodi, e per quanto il governo D'Alema abbia rappresentato l'unico modo per salvaguardare ciò che rimaneva, e non era poco, dell'esperienza dell'Ulivo, al tempo stesso è anche vero che quel passaggio ha creato una serie di problemi che ancora non sono stati del tutto riassorbiti. Per questo penso che si debba riprendere con molta determinazione un lavoro programmatico. Noi abbiamo bisogno di dare risposte valide ora, e sul piano delle scelte di governo sista facendo, ma al tempo stesso abbiamo la necessità di lanciare alla società italiana e all'elettorato del centrosinistra, che rischiano di rimanere demotivate e frustrate, un messaggio che riguardi la prospettiva futura del paese».

Ci saranno tempo e condizioni per farlo? Le elezioni già bussano alle porte, nel 2000 si vota per le regionali.

«Sì, soprattutto se riprende forza lo spirito riformatore, che in qualche momento è stato anche frainteso. Pensiamo alla riforma delle pensioni. È venuto fuori solo un aspetto negativo. Non è emersa la volontà di una riforma e di un riequilibrio dello stato sociale in funzione dell'inclusione e della rappresentanza di interessi che oggi rischiano di non essere rappresentati né dal mondo sindacale né dalle forze politiche. Pensiamo al nuovo rapporto che hanno con il lavoro le nuove generazioni e gran parte degli anziani in pensione che continuano a lavorare. Pensiamo

ai temi dell'assistenza, dell'immigrazione. Questi sono temi su cui riprendere il cammino riformatore. Ma poi occorrerà anche riaccendere la luce su tutta la questione delle riforme delle istituzioni. Lo dico come sindaco, perché in questi anni il movimento delle autonomie ha rappresentato uno dei più forti fattori di innovazione politica, oggi si sente una notevole stanchezza. Mentre il tema del federalismo, dell'eredità della pubblica amministrazione, del dare più potere ai cittadini rimane uno dei punti qualificanti di una politica di governo riformatrice».

E da sindaco di una grande città

La maggioranza
superi
l'eccesso
di litigiosità
tensione
e frammentazione



che cosa suggerirebbe al Presidente del Consiglio.

«Guardi che la questione delle riforme costituzionali non riguarda solo il governo. Riguarda anche e soprattutto il parlamento. Abbiamo ottenuto un grande risultato con l'elezione diretta del Presidente di Regione. È vero che oggi ci sono vicende, come la giustizia e la par condicio, che non aiutano una serena discussione. Però non bisogna perdere la calma, né drammatizzare».

Occorrerebbe dirlo a Berlusconi?
«Certo, ma anche dentro la stessa maggioranza sulla par condicio ci sono stati nervosismi. Ricordo che siamo di fronte a un disegno di legge che deve metterci al passo con gli altri paesi europei».

L'INTERVENTO

«UN COMPITO AMBIZIOSO: GOVERNARE IL CAMBIAMENTO»

FABIO TERRAGNI

Cari ragazzi e ragazze di Network-giovani, avete ragione. Siamo tutti spettatori di una rivoluzione, stiamo vivendo un cambiamento profondo, che in pochi decenni ha sovvertito la struttura tradizionale delle società, i linguaggi e i modi di comunicare, le basi dell'economia mondiale. Eppure la rivoluzione sembra coinvolgere solo parzialmente la politica, che preferisce voltare lo sguardo altrove.

«Dovrebbe essere la società a governare la tecnologia. Non è possibile accettare passivamente che avvenga il contrario, ovvero che sia la tecnologia a determinare i cambiamenti di contenuto e di valori». Parole di un sociologo francese, Alain Touraine. Che molto semplicemente e precisamente indica il principale motore del cambiamento oggi all'opera in tutto il pianeta e la distrazione delle sedi istituzionalmente deputate al governo dei processi.

Se non stiamo prendendo un gigantesco abbaglio, questa tendenza, che vede la tecnologia come il motore delle trasformazioni, è



Filippo Monteforte/Ansa

destinata a crescere ulteriormente nei prossimi anni. Sul piano pratico (il riferimento è soprattutto alle tecnologie dell'informazione, della comunicazione, della multimedialità) ma anche sul piano simbolico e valoriale (e qui la sfida viene in particolare dalle tecnologie della vita).

In entrambi i casi sono in corso grandi conflitti: contro il monopolio, la manipolazione, la riduzione dei cittadini a semplici consumatori, possibilmente muti. Conflitti che hanno risvolti planetari, di tipo tradizionale e di tipo radicalmente nuovo. Un solo riferimento per illustrare la persistenza di processi ben noti e non più temperati su scala globale: il recente rapporto sullo sviluppo umano dell'Undp mette il dito nella piaga della concentrazione delle ricchezze, per cui i tre uomini più ricchi del mondo (su cui sventola, incontrastato, il brillante Bill Gates) oggi dispongono di tante risorse quanto gli abitanti di oltre 40 paesi poveri, circa 600 milioni di persone. Oppure la questione dell'espropriazione delle risorse genetiche, soprat-

tutto vegetali, dei paesi tropicali: tema antico dell'imperialismo coloniale che oggi si ripresenta sotto le vesti candide delle biotecnologie.

La radicale novità è rappresentata dalla potenza del fenomeno tecnologico, oggi in grado di generare effetti neppure concepibili un tempo, nel bene come nel male. Dalla distruzione di massa alla rete delle reti, dal traffico internazionale di organi alla cura di malattie spietate.

Porsi il tema del governo delle tecnologie significa innanzitutto concepirne e contemplarne il potere; conoscerle, comprenderne le dinamiche; cercare di guidarle al fine di massimizzare gli effetti positivi e ridurre al minimo i possibili impatti negativi, indirizzando almeno anche all'interesse pubblico. Un paese moderno e «normale» sa entrare in relazione adeguata (critica) con la maggiore fonte di potere oggi esistente. Ma l'ipermotività dei processi approfitta dell'arretratezza delle istituzioni, della politica, della cultura. E della frammentazione.

Ma al di là di questo dobbiamo riprendere il dialogo sulle riforme istituzionali con tutti, ma partendo da una piattaforma comune del centrosinistra».

E i Ds che ruolo dovrebbero svolgere?
«Credo che il problema di ciò che debba essere la sinistra con la sua identità dentro un nuovo soggetto unitario della coalizione sia il tema che dovrà stare alla base del nostro prossimo congresso. Vede, dalle elezioni europee è venuto un bel campanello d'allarme per tutta la sinistra. Dobbiamo stabilire come riuscire a costruire un clima di fiducia e di consenso verso un futuro che parli di

diritti, di libertà e di crescita. Una sinistra che sappia interpretare valori liberali, ma calati in un'idea di interesse comune. Le elezioni del '96 le abbiamo vinte proprio perché abbiamo saputo valorizzare questa idea della coesione della società e di investimento sul futuro. Tre anni fa, uno dei nostri cavalli di battaglia fu non a caso quello dell'istruzione e della formazione. Oggi non dobbiamo ripiegare sui noi stessi, ma discutere di cosa è una sinistra moderna, liberale e solidale. Una sinistra capace di parlare a chi sente il bisogno di innovazione».

Per alcuni, come i radicali, l'innovazione però passa attraverso un processo liberista dell'economia della società

«Ma qui sta la distinzione fra una idea di libertà personale e di società più aperta e moderna in un quadro in cui non si lasci la gente ai margini della strada, e l'idea, che è nell'ispirazione referendaria fortemente liberista, che non salvaguarda i diritti e le garanzie per i più deboli. La prospettiva di cambiamento e di innovazione è necessa-

ria, ma questo non significa affatto cedere a una logica di smantellamento dei diritti».

Ma lei come definirebbe questa nuova sinistra: democratica socialdemocratica?
«La definirei una sinistra ancora molto alla ricerca di se stessa, di una propria identità e di una propria prospettiva. Quando negli anni passati abbiamo discusso del problema se abbandonare la tradizione comunista per entrare in quella del socialismo europeo, lo abbiamo fatto guardando molto al passato. E allora non c'era dubbio che di fronte al socialismo reale la prospettiva non poteva essere che la socialdemocrazia europea. Oggi però il nostro problema è come si riuscirà a superare e ad aggiungere qualcosa di nuovo alla tradizione socialdemocratica. Non credo che possiamo dire «siamo approdati al molo del socialismo europeo, è finita la ricerca». Al contrario questa ricerca va portata avanti. A novembre qui a Firenze spero di vedere insieme i leader del movimento democratico e della sinistra mondiale Clinton, Schröder, Blair, Jospin, D'Alema per discutere del futuro della sinistra democratica. Una prospettiva che non può che far perno sulla ricerca di una nuova identità della sinistra. Una identità che ha nei diritti la sua nuova frontiera. Mi riferisco a una

nuova dimensione dei diritti individuali di libertà in cui ogni soggetto sia sempre più responsabilizzato e partecipi alla scelta della società. Una società, sia chiaro, che deve mettere tutti in grado di avere pari opportunità di fare e di realizzarsi».

A proposito di D'Alema. Sarà lui il prossimo candidato del centrosinistra alle politiche del 2001?

«D'Alema sta facendo molto bene il presidente del consiglio. Ma può essere inutile discutere sulla futura leadership se non c'è una precondizione, cioè se non mettiamo D'Alema e tutti noi in grado di poter contare su un soggetto politico consolidato e fortemente unitario che sostenga il candidato alla Presidenza del Consiglio, così come tutti i candidati alle prossime regionali. Il problema è superare l'eccesso di litigiosità, di tensione, di frammentazione che c'è nel centrosinistra. Da questo punto di vista il centrodestra è più avanti di noi. Dobbiamo recuperare il terreno perduto. A Firenze ad esempio abbiamo vinto perché siamo rimasti uniti. Ma questo non è un dato acquisito per sempre. Il virus della frammentazione è sempre in agguato e ogni volta che ci troviamo di fronte a un sistema elettorale proporzionale rispunta. Non c'è niente da fare, nel proporzionale noi siamo più in difficoltà, perché funziona da detonatore e ci fa esplodere. Serve un rafforzamento del maggioritario e dell'uninomiale, anche per rendere più coesa la coalizione».

Ciriuscire?
«Guardi che prima del '96 non eravamo mica messi meglio. Solo che poi abbiamo trovato lo spirito giusto superando le rivalità personali e le contrapposizioni fra partiti e partitini. E ci siamo riusciti lavorando molto sul programma e coinvolgendo pezzi importanti della società. E in questo lavoro la sinistra può svolgere una funzione di traino e di motore per tutto il centrosinistra».

Presidente Agenzia Sviluppo Nord - Milano

